

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

Note di e per la vita parrocchiale

Ripresa, con ritmo sostenuto, l'attività parrocchiale. Importante oltrepassare le apparenze dei fatti e cogliere i significati più profondi, più veri.

Una promessa

Prima di partire per la nuova destinazione, suor Emmelia Merlo, ex superiore dell'Ospedale, venne a salutarmi. Mi chiese un favore: «Saluti, per me, tutti gli albesini. Non posso farlo di persona».

La commozione era visibile, anche lo sforzo per dominarla era evidente.

L'assicuriamo di gradire il suo gesto. Rimase tra noi per cinque anni contribuendo a rendere più funzionale ed umana la condizione degli ospiti. Mi fece promettere di essere parco di parole nel ricordarla: rispetto la sua volontà. Tuttavia mi sia concesso ringraziarla per la sua presenza operosa e discreta. Auguri per le nuove responsabilità.

Alla nuova superiore i nostri voti affinché si continui a procurare serenità ed accoglienza alla casa di riposo.

Professione religiosa

Il pomeriggio del giorno 8 settembre, nel santuario del Sacro Cuore in Como, Marco Maesani, con altri quattro compagni, fece la sua prima professione religiosa. Partecipai alla celebrazione non soltanto fisicamente, ma con tutto il mio spirito. È un fatto importante per la nostra comunità. Quale il messaggio?

Nel Nuovo Testamento l'annuncio cristiano del celibato appare sempre accanto all'annuncio cristiano del matrimonio: celibato e matrimonio sono due doni, due vocazioni, due possibilità di vita diverse, ma entrambe benedette e positive. Sono situazioni umane di cui il Vangelo rivendica il suo diritto assumendole e rendendole segni di una realtà che le supera. Il matrimonio, infatti, diventa segno dell'amore fedele di Dio verso «il suo popolo», verso l'umanità e il celibato diventa segno dell'imminenza del Regno di Dio che viene.

Nei confronti del celibato, oggi, forse non c'è più contestazione, ma resta ancora molta confusione. Molti lo difendono a scapito del matrimonio, altri lo elogiano per le possibilità che apre, riducendolo ad un valore funzionale. Invece è un carisma, non il risultato di uno sforzo ascetico, di una ricerca: procede da una vocazione e da una grazia.

Domandiamoci: «Perchè il celibato cristiano?». «Innanzitutto — scrive Enzo Bianchi della Comunità di Bose — il celibato ha un significato cristologico: non si segue soltanto Gesù Maestro, non lo si ubbidisce soltanto come Signore, ma prima

di tutto lo si ama con amore personale... per annunciare il primato di Cristo su tutti e su tutto e mostrare nella sua radicale povertà di avere bisogno soltanto del Signore e di vivere per lui solo. Ma il celibato ha anche un valore escatologico. Gli ultimi tempi sono ormai iniziati... Non si tratta di anticipare il mondo futuro, ma di esprimere negativamente, come in uno specchio, la speranza del Regno che viene...

Infine c'è il significato ecclesiale. Essendo un carisma, il celibato non è una realtà individuale, ma un dono dato per la Chiesa, per la comunità».

Giovani...sposi

Hanno soltanto 25 anni di matrimonio. La domenica 14 settembre, assieme resero la loro testimonianza alla comunità.

L'approvazione, la lode per tali gesti sono scontate, ciononostante le rinnovo. Il matrimonio è un vincolo che si realizza nella libertà e nell'amore, non vivendo soltanto per se stessi, ma per gli altri. Presa nella sua profondità, là dove è autenticamente cristiana, la vita cristiana non isola, ma porta ad essere effettivamente nel mondo: liberamente.

Alle coppie ricordai:

- la vita familiare deve svolgersi in una atmosfera di comunione;
- con uno scambio costante della propria esperienza personale.

Adattai alla loro situazione quanto afferma l'illustre teologo Yves Congar:

«Poco importa in qual modo si manifesterà il dialogo, purchè siano rispettate la paternità, cioè l'autorità e la comunione, che sa vedere negli altri non solo un oggetto, ma un soggetto, una persona adulta. È necessario il dialogo, ma il dialogo ha due nemici: il monologo, quando parla una persona sola e la confusione, quando tutti vogliono parlare ed esprimere disordinatamente il loro parere. «Il nostro Dio — dice S. Paolo — non è un Dio di disordini, ma di pace» (1 Cor. 14,33).

In sordina

Quasi in punta di piedi, iniziò l'anno scolastico nelle nuove scuole elementari.

Prima di celebrare l'Eucaristia, l'assessore alla pubblica istruzione si scusava con me. «L'inaugurazione ufficiale — mi disse — con il contorno di norma è fissata per la prossima primavera». Mi ricordai di A. de Saint-Exupéry. Nel «Piccolo principe», con fine ironia, scrive:

«Se voi dite alle persone importanti: «Ho visto una casa in mattoni rossi, con dei gerani alla finestra e delle colombe sul tetto». Essi non arriveranno ad immaginarla. Bisogna dir loro: «Ho visto una casa di centomila franchi». Allora esclameranno: «Come è bella!»

A me il complesso s'impose per la sua bellezza, funzionalità e vivacità di colori: non mi occorreva altro.

Merita lode l'Amministrazione. Ebbe il coraggio di volerlo realizzando un ambiente più idoneo per gettare le basi di un «sapere», sempre stimolante nel suo incessante divenire.

Colgo l'occasione per richiamare ai genitori alcune esigenze.

«La scuola è spesso il luogo delle prime esperienze, diverse e contradditorie con quelle di casa, il luogo dove alcuni compagni «più navigati» o meno sicuri di sé e più spavaldi, diventano il leader e suscitano interesse e ammirazione, il luogo dove è difficile mantenere le proprie idee e i propri ideali. Non perchè ci sia una volontà precisa da parte di qualcuno di abbattere gli usi e costumi di una società adulta (talvolta c'è anche questo nell'animo di qualche insegnante persuaso di dover «svezzare» l'allievo), ma perchè un insieme di componenti produce quasi senza accorgersene

l'ambiente favorevole a sconvolgere un impianto dato per scontato.

È qui che la famiglia — e in genere l'adulto — deve intervenire per aiutare il ragazzo a prendere le sue decisioni in un modo critico, libero, cosciente, a vagliare ciò che porta dentro di sé e ciò che trova accanto a sé, ciò che sente nascere a confronto con le novità che incontra e ciò che fino a ieri aveva vissuto con serenità e persuasione. Mi riferisco soprattutto al comportamento generale, a quel substrato di «valori» (cioè di virtù) che in genere la famiglia trasmette giorno dopo giorno, quasi senza mai esprimere né la volontà né la motivazione.

...Si pensi la posizione religiosa del ragazzo; la scelta dell'ora di religione dà già una qualifica, ma sarà anche il modo di seguirla che caratterizzerà il singolo allievo. Spesso tra i ragazzi, e anche da parte dell'insegnante, nascono confronti, dichiarazioni, interrogativi, non sempre esplicitamente rivolte alla fede, ma che prima o poi coinvolgono. Se nel ragazzo c'è un minimo di coscienza critica, una accettazione voluta e consapevole della propria fede, e anche una capacità di discernimento dell'essenziale, sarà più facile sostenere la propria posizione, senza integralismi e senza timori. La medesima cosa va detta per tutto il comportamento morale dal linguaggio (il «gergo» scolaresco) alle scelte dei divertimenti e delle compagnie, dal senso della giustizia al giudizio sulla condotta della coppia. Se il puritanesimo è sempre negativo perché non educa ai valori, è altrettanto pericoloso lo spontaneismo contrabbandato come libertà o personalismo: è necessario che il ragazzo abbia le idee chiare e soprattutto conosca il perché e il valore di una regola morale, da osservare non come «un tabù» ma come garanzia di una libertà più vera.

Da queste poche osservazioni, si capisce che cosa è in gioco nell'ambiente della scuola, che cosa passa nel cuore e nelle abitudini dei ragazzi, e come non ci si possa preoccupare soltanto dei rendimenti di studio, ma si debba condividere tutto lo svolgersi della vita scolastica. Non si deve essere dei gendarmi o di pretendere relazioni o interrogazioni minuziose: è solamente il voler star vicino a dei ragazzi che a scuola imparano a vivere. Perchè imparino a vivere e non solo ad esistere» (G. Basadonna in «Avvenire» del 18 settembre '86).

Festa degli Oratori

Coincise felicemente con l'anniversario della Dedicazione o consacrazione della nostra chiesa parrocchiale.

Una mamma, qualche giorno dopo, mi riferì l'osservazione di sua figlia. «Mamma, don Carlo, era contento! Direi piacevolmente sorpreso e un tantino commosso.

La chiesa, all'Eucaristia delle ore 11, offriva un colpo d'occhio multicolore: dal rosso, nelle varie gradazioni, al giallo canarino; dal verde pisello agli azzurri delle tute. Sembrava un quadro impressionista. I ragazzi e le ragazze con i loro canti, la loro attenta partecipazione proponevano una celebrazione diversa e giovane.

Sottolineai il significato del «tempio» come luogo dove ci si unisce per diventare comunità e fare comunione. Una comunità si costruisce parlando e parlandosi reciprocamente: la comunione sussiste tra persone che si parlano.

«Oggi — scrive il teologo Dalmazio Mongillo — per costruire comunione è necessario diventare persone che sanno parlare, sanno far scaturire dalla pienezza del cuore, la parola che illumina, orienta, conforta, stimola, dà delle consegne, corregge, crea spazi di convergenza.

Altrettanto si può dire della sacramentalità. La comunione cristiana vive di sacramenti e questi sacramenti li abbiamo considerati come atti di culto o come opere liturgiche, o come risorsa alla quale si attingono energie ecc.

In questo momento siamo provocati ad essere in Gesù Cristo sacramento del Padre. La comunità, che celebra il sacramento, è quella che vuole diventare segno della pace tra Dio e l'umanità, incrementare l'atmosfera di pace, di gioia, di presenza, di vitalità che l'Eucaristia dice, dà e chiede. Si tratta di scoprire il valore ultimo del celebrare... Abbiamo ricevuto l'eucaristia per essere liberati dalle nostre miserie, per rendere omaggio a Gesù Cristo; ora per continuare a farlo, dobbiamo diventare, in Gesù Cristo, Eucaristia, che sfama nell'umanità la fame di Dio. L'abbiamo adorato per «riparare», ora dobbiamo imparare da Dio a «riparare» le fratture umane.

Il libro che uomini e donne sanno leggere è la condotta dei credenti, quello che riescono a capire sono le comunità pacificate e pacificatrici».

La nostra festa

Così veniva chiamata dai «nostri vecchi» la festa della nostra compatrona: la Madonna del Rosario. Quest'anno ebbe un particolare splendore. Alle ore 11 la concelebrazione venne presieduta da don Giovanni Marini, nel ricordo del suo giubileo sacerdotale ed in mezzo a noi.

Al Vangelo, con voce chiara e vibrata, ci invitò ad una duplice considerazione. L'importanza del Rosario come aiuto per comprendere il significato e la direzione della nostra vita, in modo particolare nella contemplazione dei misteri; poi la gioia di essere sacerdote per essere disponibile ai fratelli. Ci siamo trovati all'unisono con don Giovanni, al quale rinnoviamo gli auguri.

Grazie, don Giovanni, per il suo affetto.

La concelebrazione rese visibile la nostra partecipazione, perchè l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa. Presenziò, con gli abiti prelatizi, mons. Giovanni Molteni; mi supplicai nella suggestiva processione con il Crocifisso rinnovando memorie di sapore antico.

L'oratorio

È iniziato il ricupero delle strutture per una maggior funzionalità del complesso. Ci terrà impegnati per alcuni anni. Importante capire l'oratorio non come il «posto» dove vanno a giocare i propri figli, ma il luogo dove ai figli è fatta una proposta educativa.

Vorrei richiamare quanto, recentemente, disse il nostro arcivescovo nel suo messaggio.

«È necessario realizzare la partecipazione dei genitori alla vita degli Oratori, sia nel momento in cui si stabilisce il progetto educativo, sia nel tempo della sua attualizzazione.

La loro presenza, unitamente a quella dei giovani, sarà il grande aiuto alla vita oratoriana, nel rispetto del ruolo pedagogico tipico di ciascuno.

Occorre che la formazione degli educatori e degli animatori sia curata meglio, affinchè la forza della credibilità della loro fede, lo stile di amicizia, la serietà della competenza attirino i ragazzi, bisognosi come sono di vedere modelli adulti di fede evangelica».

Un restauro

Dopo lunghissima riflessione, mi decisi di procedere al restauro della porta di S. Pietro.

Le soluzioni potevano essere diverse, ma seguì il suggerimento di una persona competente, che accompagnai nella visita alla chiesetta. «Non la cambi, — mi disse — la faccia restaurare».

Il risultato è sotto i vostri occhi e devo manifestare la mia soddisfazione. Nel lavoro si conservano tutti gli indizi capaci di aiutarci a stabilire una data.

Il costo di due milioni e cinquecentocinquantamila lire sollecita la vostra generosità.

I nostri morti

Pregheremo per loro, specialmente durante l'ottava, e li ricorderemo tutti.

Nell'omelia tenuta il 2 novembre 1981, il nostro cardinale affermò:

«In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo.

Con queste parole gravi il Concilio Vaticano II descrive l'ansietà e la povertà dell'uomo di fronte al mistero della morte. E noi siamo chiamati ad avvicinarci a questo mistero, e ad avvicinarci ad esso non come ad una realtà astratta, ma come a qualcosa che ha creato strappi dolorosi nella nostra carne, nella vita di ciascuno di noi. Ricordiamo infatti i nostri defunti, i nostri cari che ci hanno lasciato. Per ciascuno di noi sono nomi, persone, volti, parole care che ritornano alla mente, che riempiono la memoria dei giorni passati insieme, dei luoghi animati da presenze care e amate.

Anche i grandi santi hanno vissuto lo strazio di queste separazioni. S. Agostino ha descritto con parole ancora vive la sofferenza da lui provata nella morte della madre. Ci dice: «Mentre le chiudevo gli occhi, una tristezza immensa si addensava nel mio cuore e si trasformava in un pianto di lacrime. Ma cos'era dunque — si domanda — che mi doleva dentro gravemente se non la recente ferita derivata dalla lacerazione improvvisa della nostra così dolce consuetudine di vita comune»?

Se dunque per i santi le separazioni dolorose possono essere così penetranti tali da spezzare il cuore che cosa non sarà per ciascuno di noi e come non provare pena nel rivivere questi momenti di dolore e di separazione.

Ma i grandi santi ci mostrano anche la via aperta all'uomo nel mistero della morte. È la via della Passqua di Cristo che con la sua morte ha distrutto la nostra morte, con la sua risurrezione ha fatto a noi dono della vita. E noi ricordiamo i nostri defunti non soltanto nella mestizia della separazione, ma li ricordiamo rivivendo il passaggio di Cristo nella morte, e attraverso la morte, alla vita perché in questo stesso Cristo i nostri defunti vivono e vivranno.

I nostri morti sono con noi e vivono con noi e li possiamo sentire uniti nella preghiera. Essi ci parlano nella parola di Gesù, essi sono presenti con noi nella consolazione che il Signore ci dà».

+++ Ed ora a tutti il più cordiale saluto
il vostro parroco

Cronaca del giubileo

Sabato 27 settembre tutte le comunità della zona di Lecco si sono ritrovate in Duomo per l'acquisto del Giubileo, concesso dal Santo Padre in occasione del sesto centenario della fondazione del Duomo.

Anche la nostra parrocchia era rappresentata da un discreto numero di fedeli accompagnati da don Luigi. Il parroco non poté parteciparvi.

Durante il percorso verso Milano venne illustrata brevemente la storia del Duomo. Don Luigi spiegò l'importanza e il valore dell'indulgenza plenaria; «l'indulgenza è un dono che la Chiesa, in virtù del potere conferitole da Cristo, offre a tutti i fedeli, ai quali viene concesso di accostarsi pienamente alla misericordia di Dio, togliendo la pena temporale meritata per i peccati commessi».

Arrivati in Duomo iniziò la solenne concelebrazione presieduta dal Vicario Episcopale, alla quale partecipò don Luigi.

All'inizio della S. Messa l'arciprete del Duomo ringraziò i presenti per la numerosa partecipazione e ricordò le parole del Papa: «Perchè da questo avvenimento siano colti abbondanti frutti per lo spirito, in vista di una più sicura salvezza eterna per tutti...».

All'omelia il Vicario Episcopale sottolineava l'importanza del nostro fare comunione con la Chiesa madre, casa del Vescovo il quale è pastore, maestro e padre di tutti. Illustrò il compito del consiglio pastorale parrocchiale, quale segno visibile della comunità locale in comunione con il decanato e la diocesi.

Vedere tutta quella gente cantare, pregare, dare testimonianza viva della propria fede e di appartenenza alla Chiesa, fu per me motivo di riflessione e incitamento a testimoniare la mia fede, collaborando attivamente all'interno della nostra comunità parrocchiale.

Termino con l'invocazione fatta nella preghiera dei fedeli: «Per tutti noi, affinchè, con l'aiuto di Maria, in cammino con tutti i cristiani sulle vie del Vangelo, fedeli all'insegnamento della Chiesa e sollecitati dalle necessità dei fratelli impariamo ad essere artefici di riconciliazione, di unità e di pace».

Uno dei partecipanti

Il giubileo vissuto dai giovani

Nel pomeriggio del 27 settembre, un sabato di bel tempo, un gruppo di albesini si ritrovava per partecipare, comunitariamente, al Giubileo straordinario indetto in occasione del VI centenario della fondazione del Duomo. La comitiva, accompagnata da don Luigi, era piuttosto numerosa, tanto che qualcuno dovette stare in piedi sul pullman. Dopo una fermata ad Erba, il viaggio proseguiva in compagnia di altri gruppi parrocchiali e in poco più di un'ora giungeva al Duomo.

Arrivata alla Cattedrale la comitiva si riuniva nel parcheggio di fianco al Duomo. Si poteva notare come la partecipazione dei fedeli della Zona pastorale di Lecco, ai quali era riservata questa giornata del giubileo, fosse fervente e numerosa.

Dopo lunghi anni di lavoro, vedere la Cattedrale nel suo splendore e la risposta generosa della gente al richiamo di fede ci ha stimolati e predisposti ad un rinnovamento spirituale, a guardare dentro di noi, cioè al centro della nostra personalità, come il Duomo è il centro della nostra Diocesi. Nel frattempo il Duomo andava riempiendosi tra il voci sommesso e l'indaffararsi degli addetti al servizio d'ordine.

La suggestività della Cattedrale dava un tono davvero importante alla celebrazione. Il saluto dell'Arciprete del Duomo e l'inizio della concelebrazione eucaristica presieduta dal Vicario Episcopale, mons. Molinari, dai prevosti di Erba e di Turro andava coinvolgendo i presenti nella preghiera e nel canto. Il posto, senza sedia, vicino ad un pilastro cominciava ad essere un po' scomodo. Durante l'omelia mons. Molinari illustrò il valore del Giubileo e le esigenze del cristianesimo di oggi. Non deve, tuttavia, sfuggire la necessità e la disponibilità a farsi carico dei problemi della nostra società. Un unico neo: si leggeva sulle facce dei presenti la speranza di veder comparire il cardinale Martini. La speranza rimase insoddisfatta. Sarà per un'altra volta.

Auguri

In anticipo voglio ricordare che il 4 novembre ricorre l'onomastico del nostro Parroco, che porta il nome di un grande riformatore qual'è stato San Carlo Borromeo.

A nome di tutta la Comunità parrocchiale, pongo al Sig. Parroco gli auguri migliori e più sentiti, espressione della riconoscenza che nutriamo nei suoi confronti.

La popolazione di Albese lo ringrazia per la sua presenza attiva, intensa e costante alla vita del paese, per la sua opera a livello ecclesiale frutto di buona cultura ed eco di ciò che egli ama e vive in profondità.

Ricordiamo che «una fede viva e pura non può non trasformarsi in opere» come ha scritto il grande Gandhi. Rinnovo gli auguri e i ringraziamenti a colori che comunica ogni giorno ai suoi parrocchiani il grande messaggio della Parola di Dio.

La voce dei suoi parrocchiani

PREGHIAMO INSIEME

Novembre

Il ricordo dei morti ci suggerisce di pregare, questo mese, *per coloro che sono deceduti di morte violenta*.

Non è anacronistico ripetere, oggi, il lamento del profeta:

Da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo...

Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada;

Se percorro le vie della città ecco gli orrori della fame...

I mass-media ci parlano ogni giorno di morte e di stragi; la televisione ci propone immagini di corpi straziati dall'odio e dalla violenza; decine di migliaia sono, ogni anno, i morti sulle nostre strade. Per tutti questi morti diremo:

«Signore, guarda con occhio compassionevole a coloro che sono periti a causa dell'odio, della guerra e di un irragionevole comportamento sulle strade. Accoglili benigno nel tuo riposo eterno. Amen».

Dicembre

Gesù volle condividere in tutto la condizione umana. È nato povero in una grotta, bisognoso di tutto come il più misero dei fratelli. La povertà di Cristo ci richiama la povertà del mondo odierno; troppe persone mancano dei beni indispensabili ad una vita dignitosa. Sono privi del pane quotidiano, dell'istruzione, della casa.

In sintonia con l'Avvento missionario preghiamo *per tutti i poveri del mondo*, chiedendo a Dio di sostenere i nostri propositi di condivisione e solidarietà.

«Signore, concedici la grazia di capire che ad ogni istante, mentre noi viviamo una vita troppo felice, protetti da Te, ci sono milioni di esseri umani, che pure sono tuoi figli e nostri fratelli, che muoiono di fame, senza aver meritato di morire di fame; che muoiono di freddo,

senza aver meritato di morire di freddo. Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.

E non permettere più, o Signore, che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia della miseria universale e liberaci dal nostro egoismo.

(R. Follereau)

Itinerario per l'incontro natalizio (parroco)

Mese di novembre

- 27 - Via Puccini - Via Cimarosa.
- 28 - Sirtolo fino ai Sigg. Cantaluppi.
- 29 - Sirtolo dai Sigg. Cantaluppi fino all'inizio della Via Carso.

Mese di dicembre

- 1 - Via Mascagni - Via Bellini fino all'inizio della Via Montorfano.
- 2 - Al di sotto della Nuova Provinciale: Via Manzoni e Via Montorfano sulla destra.
- 3 - Al di sotto della Provinciale Nuova e sulla sinistra andando a Montorfano: Via Parini - Via Montorfano - Via Foscolo.
- 4 - Via Raffaello - Via Michelangelo e adiacenze. Al mattino dalle ore 10 la Via Giotto.
- 5 - Via Carso.
- 6 - Via Roma (condominî).
- 9 - Via Piave.
- 10 - Via Montorfano al di sopra della Provinciale Nuova.
- 11 - Via Verdi - Via Rossini (Montesino villette).
- 12 - Via Roncaldier - Via Lombardia.
- 13 - Via Montello e ramificazioni.
- 15 - Via Rimembranze - Via Roma fino alla Via Montello.
- 16 - Via Roma sulla destra andando a Como - Via Bassi - Via Monti.
- 17 - Piazza Motta - Via Cadorna.

Verrò di pomeriggio, eccetto il giorno 4 dicembre, dalle ore 14,30 alle 18 salvo imprevisti.

ANAGRAFE

MESE DI SETTEMBRE 1986

Battesimi

Rondinelli Elisa di Alessandro e Petucco Daniela
Bressan Alessandro di Luigi e Meroni Adelia
Pruner Serena di Paolo e Fioravanti Simona
Zoppo Vigna Alessio di Ezio e Rigamonti Graziella

Matrimoni

Molteni Luigi con Pontiggia Simona

Morti

Ronchetti Luigia di anni 75
Brunati Matilde di anni 84
Galli Pierino di anni 71

MESE DI OTTOBRE 1986

Battesimi

Gaffuri Sara di Alberto e Brotto Rita

Morti

Barcella suor Maria di anni 77

OFFERTE

Chiesa

NN. 100.000; in occasione battesimi nn. 50.000; nn. 30.000; nn. 50.000; nn. 150.000: nn. 100.000; Brunati Matilde in morte 200.000; nn. in memoria di Maspero Teresa 100.000; le coppie celebranti il 30° di matrimonio 180.000.

Asilo

La classe 1951 in memoria di Gaffuri Valerio 100.000.

Ospedale

Brunati Matilde in morte 300.000.

Ringraziamenti

I familiari della defunta Brunati Matilde ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Si è grati in modo particolare al dott. Conti per le amorose cure prestate.